

life&style

cultura, spettacoli, società, tendenze e personaggi

ASTERISCHI

**Carmen Consoli
va amata
ha i nostri colori
sul suo viso**

Stasera sul cielo della mia città è passata la stazione spaziale internazionale che stava sorvolando l'Italia subito dopo il tramonto. Era un grosso punto luminoso lontano 400 km di quota, acceso dal sole. Dalla Francia all'Egitto, mentre io ero ferma dietro i vetri e i monti erano senza foschia e le nuvole disperse nella sera incipiente e la luce era quella di un diamante verdastro e sei uomini stavano su di noi, la commo- zione si è fatta strada nel fermo della mia vita. Mio figlio al telefono mi diceva tutto da Milano, passo dopo passo, e insieme abbiamo vissuto dieci minuti di spazio, di futuro, di scrutabile, di inimmaginabile, e il piacere intenso mi ren- deva euforica, un calore nel corpo, l'euforia maldestra di chi

può solo sognare e fantasticare mentre invece era tutto vero. Ci siamo lasciati, io e lui, come in un abbraccio, lungo. ****

Carmen Consoli va amata. Nel pallore siciliano, nel nero degli occhi morbidi, nel sorriso indolente e smarrito. Ci sono i nostri colori sul suo volto e pure l'amore e il senso. Lei vede il mare, lei esce per strade scure, lei mangia nelle mat- tine assolate, lei conosce il libeccio e lo scirocco e tutto di- venta mollezza e vita. La voce di noi donne, dell'isola orien- tale, in cui il grido è dramma e allegrezza al contempo. E libertà. E bellezza purissima.

LETIZIA DIMARTINO

Il libro. "Le nostre anime di notte" di Kent Haruf, considerato uno degli scrittori di maggiore talento, ha conquistato la vetta della classifica di narrativa straniera. I protagonisti, nell'immaginaria Holt, sono due anziani vedovi dalla vita solitaria che decidono di dormire nello stesso letto come buoni amici per parlare e raccontarsi



Robert Redford e Jane Fonda in una scena del film tv tratto dal romanzo di Kent Haruf

L'intimità delle parole

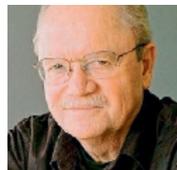
Una storia di vicinanza e amore, un'esperienza dolce e intensa, fatta di racconti sussurrati alla luce delle stelle che scandalizza i familiari e la piccola città in cui vivono

MASSIMO MAUGERI

Bisogna essere grati a NN Editore per aver fatto conoscere al pubblico italiano dei lettori uno scrittore del calibro di Kent Haruf, il cui libro (postumo) da poco giun- to in libreria - "Le nostre anime di notte" (NN editore, p. 176, euro 17, traduzione di Fabio Cremonesi) - ha conquistato a sorpresa la vetta della classifica dei libri di narrativa straniera pubblicati in Ita- lia. D'altra parte Kent Haruf (1943-2014) è considerato dalla critica come uno degli scrittori americani di maggio- re talento e spessore e ha ricevuto di-

versi premi e riconoscimenti di grande prestigio. I protagonisti di questo nuo- vo romanzo, ambientato a Holt (imma- ginaria cittadina statunitense del Colo- rado, dove Haruf aveva ambientato i precedenti libri), sono due persone an- ziane che conducono esistenze solitarie a causa della morte dei rispettivi coniu- gi. Lei si chiama Addie Moore, il nome di lui è Louis Waters. Sono vicini di casa, il loro rapporto è sempre stato cordiale anche se non hanno mai avuto modo di approfondire in maniera particolare la loro conoscenza. Un giorno, spinta dai morsi della solitudine, Addie decide di andare a trovare Louis. Non è una visita finalizzata a consolidare i rapporti di buon vicinato. Addie ha qualcosa di ben specifico da chiedergli. Si tratta di una richiesta inattesa e sorprendente. Una sorta di proposta. Perché vivono en- trambi soli. Perché se ne stanno per conto loro da troppo tempo. Perché la solitudine è un animale capace di corro- dere il cuore e lo spirito. «Da anni io mi sento sola», dice Addie. «Penso che anche tu lo sia». Da qui la proposta che può riassumersi nella seguente domanda: vuoi passare le notti da me? Addie precisa subito che non sta parlando di sesso («credo di aver perso qualsiasi impulso sessuale

L'AUTORE



Kent Haruf (nella foto) è un romanziere statunitense morto nel 2014 che ha raggiunto la notorietà solo a 56 anni con "Canto della pianura", primo volume di una trilogia. I suoi romanzi si svolgono nella città fittizia di Holt, nelle pianure del Colorado. In Italia sono pubblicati da NN "Canto della pianura", "Crepuscolo" e "Benedizione", e postumo "Le nostre anime di notte".

un sacco di tempo fa», dice). Sta parlan- do di «attraversare la notte insieme». Di starsene al caldo nel letto, come buoni amici. A parlare. A raccon- tarsi. Inizia così. Louis accetta e, per queste due anziane persone, si avvia una fase nuova e impensata della loro esisten- za. Si ritrovano la sera, al caldo del letto di lei, stesi l'una di fianco all'altro, a tenersi mano nella mano. A dare spa- zio alle loro anime di notte. Nasce così un amore che oltrepassa qualsiasi vincolo, o interferenza, di natura ses- suale. È un'esperienza dolcissima e in- tensa. Ognuno dei due si racconta al- l'altro, donandosi senza veli. L'altro accoglie. E, a sua volta, vuole essere accolto in uno scambio di genuina re- ciprocity. È molto significativa la por- zione di dialogo che viene riportata sulla quarta di copertina del roman- zo. «Che altro vuoi sapere? Da dove vieni. Dove sei cresciuta. Com'eri da ragazza. Com'erano i tuoi ge- nitori. Che rapporti hai con tuo figlio. Come mai ti sei trasferita a Holt. Chi sono i tuoi amici. In cosa credi. Ci divertiremo un sacco a parlare, eh? Disse lei. Anch'io voglio sapere tutto di te.

Non abbiamo fretta, disse lui. No, prendiamoci il tempo che ci ser- ve». Ma il tempo non è per sempre. E ci so- no ostacoli da superare. I commenti della gente, per esempio. Beffardi, in- sinuanti. Perché, si sa: la gente, per sua natura, è malpensante. Lo è sem- pre (con le dovute eccezioni), soprat- tutto in cittadine piccole come Holt. Ma il problema reale è determinato dalla disapprovazione dei figli, sop- rattutto quella del figlio di Addie. Kent Haruf tesse la sua tela narrativa basandola su un impianto fortemente dialogico costruito in maniera invi- diabile, senza fronzoli né sbavature, dove perfino il "non detto" incide le pagine riuscendo a tenere incollato il lettore dall'inizio alla fine di questa storia. Chiuso il libro, viene subito voglia di rituffarsi nelle atmosfere tracciate da Haruf. Ed è quasi inevitabile - per su- perare la nostalgia letteraria - cercare (e trovare) rifugio nella cosiddetta Trilogia di Holt pubblicata da NN, che raccoglie i tre precedenti romanzi dello scrittore americano: "Benedi- zione", "Canto della pianura" e "Cre- puscolo".

www.letteratitudine.it

INCONTRI

**La vita fluttua
nelle incisioni
giapponesi
E come l'acqua
passa il mondo**

GIOVANNA GIORDANO

Una delle mostre più belle dell'anno, "Hokusai, Hiroshige e Utamaro" a Palazzo Reale a Milano e chiudeva il 29 gennaio. Tutto prenotato per non perderla, aereo il 28 e casa di amica a Milano e Antonia con me per farle vedere quella stampe coloratissime, quei capolavo- ri. Ma Antonia appena messo il piede a Milano, si infiamma di febbre a quaran- ta. Così non mi resta che guarda- re il catalogo e sospiro per non avere mostrato quelle stampe alla mia bambina che ormai ha sette anni e disegna così bene, e poi perché non le ho riviste.

Le ho viste nel corso del tempo in tutto il mondo e in alcune case speciali e una ne possiedo e la tengo in un cassetto al riparo dal- la luce. Le ho inseguite dove ho potuto, leggere come ali di farfal- le ma indimenticabili come sberle agli occhi. Mi consola il catalogo Skira così grande in brossura di stoffa rossa. Mi commuove vederle tutte insieme come un sogno gui- dato, un'abbagliante sfilare del mondo che fluttua. E in realtà così si chiamano queste incisioni su legno che squillano di colori, tutte del- l'Ottocento dei tre artisti Hokusai, Hiroshige e Utamaro: stampe U-kiyo-e che significa letteralmente "immagine del mondo fluttuan- te". Perché il mondo è fluttuante come l'acqua e come l'acqua è sempre nuovo, scorre e non si ferma e anche per questo ce lo dob- biamo godere. Cambiano le sta- gioni dell'anno e della nostra vita e passano i governi e i re e i capi di governo e le nostre paure. E se sentiamo dentro che il mondo scorre come acqua e passa e ogni giorno è diverso, riusciamo a ve- dere le sue perfezioni e non le spine.

Che stampe meravigliose, in- quadrature strane e il Fujiyama che si intravede sul mare o sulle campagne e l'uomo così piccolo anche sotto cascate che cadono e spruzzano vitalità. Certi alberi poi aggrappati alle rocce come gran- chi e i petali dei peschi che sull'al- bero stanno un attimo e cadono e poi diventano frutti in pochi gior- ni. Sì, la vita scorre. Colori che hanno più di cento anni e stanno avvvinghiati alla carta e non se ne vanno e ancora mandano bagliori. Hokusai si dichiarava "un vecchio pazzo per il disegno" e voleva vi- vere almeno centodieci anni per raggiungere la perfezione. Hiro- shige è ipnotizzato da uccelli sui rami di pesco e dalle notti di ne- ve. Utamaro entra nelle case delle donne e ne esplora i sospiri. Noi siamo pieni di mostri in testa e li invece coltivavano la pace.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI
DI IERI

**Lo dice il
procuratore
nazionale Franco
Roberti e noi lo
scriviamo ormai
da anni. Lo Stato
non sa gestire i
beni privati**

Meglio vendere i beni confiscati alla mafia

TONY ZERMO

Or lo dice anche il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti: «Se non riusciamo a sfruttare le risorse dei beni se- questrati alla mafia, tanto vale venderli». Io lo scrivo inascoltato ormai da an- ni, da quando ho capito che lo Stato non riusciva a trarre profitto da aziende, ville, terreni sequestrati ai boss e che ammontano a parecchie decine di mi- liardi. Regolarmente, quando un'azi- enda finiva in mano allo Stato, depe- riva subito e finiva con il licenziamento dei lavoratori. Tra l'altro le aziende e- rano una greppia per commissari e consulenti, e persino per quei magi- strati come la palermitana Saguto che, secondo l'accusa, facevano di quei beni una fonte di lauti favori per familiari e

amici. Quando sostenevamo che in questa situazione era meglio vendere, anche per salvaguardare i posti di lavo- ro, mi si obiettava che quei beni pote- vano tornare in mano ai boss attraver- so i loro manutengoli. E io nel mio pic- colo rispondevo che in questi casi si poteva tornare a confiscare i beni per la seconda volta.

Un professionista catanese nomi- nato commissario di una grande azi- enda di macellazione carni mi dice- va in forma anonima: «Da quando ge- stisco l'azienda non portano più la carne a macellare, si resta senza lavo- ro e io non posso pagare gli stipendi. A parte il fatto che ci lavoro da quasi un anno e non ho ancora ricevuto nes- sun compenso».

Il super procuratore Roberti ha ra- gione: «Dei beni sequestrati facciamo



IL PROCURATORE FRANCO ROBERTI

un'asta, incassiamo miliardi che an- drebbero nel bilancio dello Stato, ma nel contempo stiamo con gli occhi a- perti per evitare che tornino nel giro mafioso. Il fatto è che spesso, quando affidiamo questi beni confiscati alle cooperative sociali, esse non hanno nemmeno i soldi per l'avviamento dell'attività. Dovrebbero essere sup- portate dalle Prefetture, ma questo sostegno purtroppo non avviene. E allora, invece di disperdere questo patrimonio miliardario acquisito dallo Stato, meglio vendere all'asta per ricavarne profitto. Quanto alle case e alle ville, meglio darle ai senza- tetto». Parole di assoluto buon senso, ma se Roberti le avesse pronunciate qualche anno fa sarebbe stato so- spettato di scarsa opposizione alla mafia.